Anno XIV. **Venerdì 22 Febbraio 1861** N. 53

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a richiami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all' *Agenzia D. MONDO*, via dell' Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 21 FEBBRAIO

L'ORDINAMENTO DELLO STATO

I partiti politici si costituiscono per la concordanza in alcune idee, la cui eredità poi si trasmette da una generazione politica all'altra. Non ci fece pertanto meraviglia che il cosidetto terzo partito d'oggidì, erede del centro sinistro d'altra volta, abbia, a proposito dell'ordinamento dello stato, risuscitata la proposizione fatta nel 1850 dall'ora defunto deputato Martelli quando appunto, dopo la battaglia di Novara, si trattava di riordinare le finanze del Piemonte.

E qual cosa più giusta e più ragionevole a tutta prima non è quella di dire, che innanzi di por mano alla costruzione d'un edificio gli è necessario di avere un concetto sicuro dell'intero disegno, e di conoscerne con precisione i materiali. Ma noi sappiamo eziandio per pratica esperienza che per solito allorquando, come nel presente caso, si domanda un'esposizione generale della situazione sotto i vari aspetti amministrativo, economico e giudiziario, perchè serva di base alle deliberazioni del Parlamento, si corre il rischio di conchiudere, dopo una lunga ed oziosa discussione teorica, od una soventi volte sterile dichiarazione di principii. E questo non è ufficio del Parlamento, il quale, più di leggi e di disposizioni applicabili a casi determinati, che di teorie generali, devesi occupare.

Dal momento che desiderio di tutti è di procedere più presto che sia possibile all'ordinamento dello stato, e che tutti in massima sono d'accordo nel volere i due estremi indispensabili, cioè l'unità politica e il discentramento amministrativo; dacchè infine non è neppure controverso essere la legge comunale e provinciale la base dell'edificio che si deve costrurre, a che il Parlamento divagherebbe la sua attenzione su altre quistioni per esporsi al pericolo di non risolverne alcuna?

Il tempo scorso dall'ultima convocazione del Parlamento non fu così riposato e tranquillo da permettere tutte quelle indagini e quegli studi che sarebbero necessari per fondare un armonico sistema di ordini interiori; sappiamo però che in questo tempo la Commissione straordinaria nominata presso il Consiglio di Stato si è occupata indefessamente di quella legge comunale e provinciale che innanzi tutto vorremmo veder sottoposta all'esame del Parlamento. Su questa devono essere maturati gli studi, devono essere ben determinate le idee del governo: su questo adunque e non su altro si invochi la discussione dei rappresentanti della nazione.

Una ragione importantissima poi di non correr troppo solleciti a mutazioni e proposte nuove in altre materie sta nell'influenza che necessariamente deve esercitare su di ciò la decisione che sarà adottata rispetto agli ordini amministrativi. Noi abbiamo veduto posta allo studio dal ministro di grazia e giustizia la convenienza d'un tribunale superiore regionale; ma questa proposta evidentemente non potrà concretarsi se non nel caso in cui le regioni siano conservate nell'organismo amministrativo.

E così può dirsi di molte altre cose. Noi, per esempio, desideriamo che le varie giurisdizioni siano al più possibile armonizzate e di tal modo che le circoscrizioni territoriali siano le stesse, quand'altri più gravi interessi non si oppongono, tanto per l'amministrativo quanto pel giudiziario, per le finanze e pel militare. Crediamo che un grande giovamento si ritragga dalla presenza simultanea delle varie autorità nel medesimo centro, essendo importantissimo il sussidio che l'una all'altra fornisce; ma per ottenere questo intento, e ricercare anche solo se è possibile l'ottenerlo, è necessario il principiare da quello che indispensabilmente deve essere la pietra angolare dell'edificio, e non complicare una quistione, già da per sè molto difficile e che richiede lunghe indagini, con altri argomenti su cui è molto probabile non si prenda per ora risoluzione alcuna.

Se ciascun ministro avesse predisposto le leggi più importanti che dipendono dal proprio dicastero, eglino avrebbero certamente fatto prova di buon volere ed il loro lavoro potrebbe fors'anco servire a dare un'idea astratta del modo con cui intendesi ad ordinare lo stato; ma dubitiamo assai che questo giovasse poi molto alle discussioni del parlamento nelle quali come abbiamo detto, non le astrazioni, ma le cose pratiche e tassative debbono essere considerate. Si sarebbero piuttosto esposti al pericolo di rifare nuovamente la loro opera, qualora, nella prima legge organica che venisse approvata, trionfassero principii diversi da quelli che essi avessero preveduti.

Procediamo adunque per la via piana e facciamo voti perchè il Parlamento si occupi innanzi tutto, e quasi volevamo dire esclusivamente, di questa legge organica amministrativa. Essa ha il vantaggio di essere stata discussa dalla stampa pubblica: su di essa i varii partiti politici hanno già abbracciato e svolto i loro prediletti sistemi; e non le mancò nemmeno il grande esperimento della pratica attuazione. Dei due sistemi infatti che principalmente si contendono su questo campo l'uno è in vigore nelle antiche provincie e nella Lombardia, nell'Emilia, nelle Marche e nell'Umbria; l'altro ben può dirsi attuato testè nella Toscana mediante il regolamento pubblicato alla vigilia dell'apertura del Parlamento, mentre ponevasi fine all'autonomia della Toscana.

Alcune cose saranno di certo a mutarsi nelle disposizioni di questo regolamento, ma nel loro complesso danno l'idea di un'amministrazione regionale quale alcuni la desiderano. I confronti saranno pertanto facili, le deduzioni più sicure e, persuasi come siamo, essere tutti i rappresentanti della nazione solo solleciti di dotare il paese di istituzioni adatte a'suoi bisogni e tali che concorrano a renderlo ben ordinato e conseguentemente tranquillo e potente, non abbiamo il menomo dubbio che mercè loro ci sarà data una buona legge; semprecchè, ripetiamo, non vogliansi troppe cose ad un punto solo e non si suscitino inopportune divagazioni.

L'ottimo è pur la bella cosa; ma è fatalmente nemico del buono.

LA CONGREGAZIONE CENTRALE VENETA

I pochi uomini capaci e indipendenti che facevano parte della Congregazione centrale veneta o hanno già dato la loro dimissione o stanno per darla, mossi dalla convinzione che il paese non riconosce il loro supposto mandato, e sconfessa una rappresentanza illusoria che deve farsi strumento dei voleri d'un governo straniero.

I Consigli comunali chiamati a far le proposte per rimpiazzare i deputati dimissionarii o si astengono dall'esercizio di quel vano diritto o propongono persone che stimano poco accette al governo e dalle quali si aspettano un nuovo atto di coraggio civile, chè il rifiuto ad assumere quelle salariate funzioni costituisce una prova d'intenzioni ostili verso il governo.

Questo fatto si ripete in oggi nella provincia di Vicenza dove i comuni proposero a deputato centrale il nobile Francesco Cisotti dimesso nel 1860 dal posto di delegato della provincia di Treviso sotto l'accusa di poco zelo per gli interessi del governo, e che per sottrarsi a più dispiacevoli conseguenze cercò un rifugio in questa città ospitale. Nullostante sì fatti precedenti le autorità austriache fanno mostra di non contrastare la elezione del sig. Cisotti, come lo prova la lettera del delegato Ceschi che riferiamo qui sotto.

Forse si aspettava da una parte un atto di debolezza, col proposito poi, dopo averlo compromesso pel suo assenso di lasciar comprender il di lui nome nella terna, di aggiunger lo sfregio di non tenerne conto nella nomina definitiva. Ma il Ceschi sbagliò i suoi calcoli, ed il sig. Cisotti dichiarando colla sua risposta come quella Congregazione per nulla possa giovare al proprio paese, esprime un fatto innegabile passato ormai nella convinzione generale del popolo.

Lettera del Delegato prov. di Vicenza Ceschi al nobile Francesco Cisotti.

Nobile Signore,

Parecchie rappresentanze comunali della provincia ebbero a proporla a deputato pegli estimati nobili presso la Congregazione centrale Lombardo-Veneta.

Mi pregio di pregarla a voler dichiarare se fosse disposta ad assumere, in caso di nomina, tale onorevole incarico.

Accolga, nobil signore, le espressioni della distinta mia stima e considerazione.

Vicenza, 17 febbraio 1861.

L'I. R. Delegato provinciale
CESCHI.

Risposta.

All'I. R. signor cavaliere
Delegato provinciale in Vicenza

Pieno essendo oggidì il convincimento che accettando il posto di deputato centrale per nulla si potrebbe giovare al proprio paese, io francamente, e tosto, esprimo l'assoluto mio dissenso pel posto medesimo, certo che i Comuni proponenti sapranno comprendere il mio animo, ed i sinceri miei desiderii a loro vantaggio.

Ho l'onore di protestarle il mio rispetto.

Torino, 18 febbraio 1861.

F. CISOTTI.

IL DISCORSO DEL RE E LA STAMPA FRANCESE

Raccogliamo i giudizi della stampa francese sul discorso pronunciato dal Re Vittorio Emanuele innanzi al primo Parlamento Italiano:

Il discorso che il Re Vittorio Emanuele, dice il *Débats*, pronunciò innanzi al Parlamento italiano sarà letto in tutta l'Europa con quel profondo interesse che è dovuto alla grandezza eccezionale, alla solenne novità delle circostanze.

In poche parole, il cui riserbo e la nobile semplicità, la calma e la dignità sostenuta fanno la forza e la vera eloquenza, Vittorio Emanuele tracciò l'alta e grave missione dell'Assemblea che rappresenta « l'Italia quasi tutta libera ed unita.» Questa assemblea che ha la missione di organizzare l'Italia « stabilirà le più grandi libertà amministrative, vegliando in pari tempo a che sia tutelata l'unità. »

Ci sembra che un tale programma, malgrado il suo laconismo, conciliando gli antichi ed i nuovi bisogni, risponda a tutti i voti della penisola rigenerata. Se il primo pensiero di Vittorio Emanuele è per l'Italia, il suo secondo è per le due grandi potenze che acquistarono titoli imperituri alla riconoscenza ed alla simpatia della nazione italiana.

Con un tatto ed uno spirito di giuste argomentazioni, seppe far risaltare gli splendidi servigi dell'una ed i buoni servigi dell'altra. La presente situazione d'Italia, le questioni così gravi ed ardenti in essa sollevate, nel discorso della corona sono trattate tanto con fermezza e recise come con discrezione e prudenza.

Altamente proclamando che l'Italia è forte abbastanza per « seguire i consigli della prudenza » aggiungendo « essere saggio l'osare a tempo come lo attendere a tempo » Vittorio Emanuele indica con abbastanza chiarezza che esso non chiuse l'orecchio ai voti ed alle istanze che le due grandi potenze alleate fecero intendere nell'interesse della pace generale.

Richiamando « che esso rischiò la sua vita e la sua corona per l'Italia, » dichiarando che « nessuno ha il diritto d'arrischiare l'esistenza ed i destini di una nazione » Vittorio Emanuele parlò in guisa da far comprendere agli uomini ed ai partiti estremi, che se si lasciassero trascinare dalle loro passioni e dalle loro particolari vedute, tenterebbero di contrariare alla sua politica e ricuserebbero di confermare la loro condotta alla sua. Come è facile vederlo, il Re si è spiegato chiaramente sulla questione di Venezia. In cambio, mantenne un assoluto silenzio sugli affari di Roma, silenzio che sarà tanto più degno di osservazione nelle presenti circostanze, in quanto che sembra menomare le dicerie sparsesi a Parigi sul proposito di un accomodamento diretto tra la corte di Roma ed il gabinetto di Torino. Nella caduta di Gaeta, il Re trovò un'occasione per rendere nuovo omaggio all'esercito ed alla marina italiana. Questa è la prima impressione che possiamo esprimere su tale documento tanto importante, apprezzandolo tal quale lo conosciamo, vale a dire nella forma forse inesatta ed incompleta colla quale ci venne trasmesso dal telegrafo.

Il discorso, soggiunge il *Constitutionnel*, che Vittorio Emanuele pronunciò all'apertura del Parlamento italiano, si distingue per la sua saggezza e per la sua energia. In Francia farà buona impressione la calorosa espressione dei sentimenti che l'augusto oratore conserva per noi, e che il popolo italiano divide. La dignità che traspira nella parte del suo discorso, in cui fece allusione alla Venezia, non isfuggirà all'occhio di chicchessia. Diffatti spettava a Vittorio Emanuele dichiarare altamente che esso aveva potuto arrischiare la sua vita e la sua corona per l'Italia, ma che non credeva di avere il diritto di arrischiare l'esistenza ed i destini di una nazione.

Oggi non abbiamo ricevuto dispacci da Torino, dice la *Patrie*, ma possiamo prevedere la simpatica impressione che avrà prodotto il discorso di Vittorio Emanuele all'apertura del Parlamento. Pel suo linguaggio improntato di moderazione e di fermezza, questo discorso merita di essere accolto favorevolmente non solo in Italia ma eziandio in tutta l'Europa, poichè se esso autorizza tutte le speranze, esclude però ogni temerarietà. Non passò inosservato il silenzio mantenuto da Vittorio Emanuele sulla questione romana: e qualcuno volle anzi vedere in questa volontaria ommissione l'indizio di negoziati che si aprirebbero quanto prima colla Santa Sede. Noi non sappiamo se la riserva del discorso reale debba interpretarsi così, ma qualunque ne sia il motivo, fu un atto di prudenza e di buon gusto.

Il discorso del Re d'Italia, osserva il *Siècle*, fu fedelmente riprodotto, e noi non possiamo che approvarne il linguaggio fermo e moderato. L'energia non esclude la prudenza, e bisogna saper aspettare come osare; tali sono gli assiomi di politica pratica, che Vittorio Emanuele calcola di applicare.

Forse si osserverà che esso non disse una sola parola di Roma. Egli si apparecchia a tutte le eventualità; completa i suoi armamenti; ma il suo atteggiamento è difensivo. Egli non provocherà complicazioni e difficoltà, che però saprà scongiurare se dovessero sorgere.

Come l'ebbimo costantemente chiesto, l'unità italiana, nelle viste del governo centrale, dovrà conciliarsi colle più grandi franchigiè amministrative.

Finalmente il *Pays* soggiunge:

Ieri abbiamo data la traduzione nel discorso pronunciato dal Re di Piemonte all'apertura del Parlamento italiano. Si potè vedere che lo spirito del discorso si accorda colla nuova politica di moderazione adottata dal capo di quel gabinetto, ed a cui si è associato con non minore saggezza e prudenza la maggioranza delle intelligenze e delle popolazioni italiane.

Il discorso di Vittorio Emanuele può riassumersi così: all'interno doversi stabilire le grandi libertà amministrative, tutelare l'unità, compiersi gli armamenti; quanto alla politica estera, doversi seguire consigli di prudenza.

Ecco, almeno per ora, dissipate tutte le apprensioni ispirate dalla eventualità di un attacco contro la Venezia.

NOTIZIE DI SICILIA

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Palermo, 16 *febbraio*.

Malgrado il pensiero della guerra che fino a ieri ardeva tuttavia innanzi Gaeta, malgrado le serie preoccupazioni del riordinamento politico ed amministrativo del paese, il carnevale di quest'anno è passato in Palermo così lieto e festoso da compensarci delle lugubri malinconie delle undici stagioni carnevalesche corse dal 1849 in poi. Abbiamo avuto una sequela di eleganti e magnifici balli a cominciare da quello dato nelle sale della reggia dal luogotenente generale marchese di Montezemolo e a terminare coll'ultimo dato martedì sera al *Casino di dame e cavalieri*: il principe di Butera ha, tra gli altri, sfoggiato tutto il lusso patrizio per cui risplende ancora la sua casa; il conte Tasca ha meravigliato tutti col gusto e colla ricchezza dei suoi appartamenti. Ciò che per condizione sociale, per posizione politica, o per fama d'ingegno racchiude di più distinto il paese si è trovato insieme in queste brillanti riunioni: la divisa de' bravi militari dell'esercito nazionale vi è stata oggetto delle più cordiali accoglienze; e a tutto ciò si è aggiunto il concorso dei più ragguardevoli stranieri che dimorano attualmente in Palermo. Domenica (giorno 10 del corrente mese) il corso Vittorio Emanuele è stato percorso su e giù da numerose maschere, parte a cavallo e parte nelle nostre tradizionali *carrozzate:* la iniziativa di questo divertimento è stata presa dai giovani ufficiali della guarnigione, ed il pubblico li ha secondati assai di buon grado; e quindi una grandine, un profluvio di fiori e di *confetti*, che tra noi tengono il luogo dei vostri coriandoli. Fra una moltitudine immensa che assisteva e assiepavasi d'ogni canto, non si è avuto a deplo-

rare il benchè menomo disordine, il benchè menomo accidente: e sì che in altri tempi e in altre simili occasioni il cessato governo borbonico aveva ad accampare tutto un esercito di poliziotti e di soldati ad evitare gli inconvenienti. Adesso il popolo sa e vuole custodirsi da se medesimo. L'ultimo giorno del carnevale si è segnalato per la stessa tranquilla e serena ilarità popolare.

Sottentrò la quaresima, ma questa volta il silenzio e il raccoglimento hanno dovuto differirsi anche un poco, poichè giunta la notizia della resa di Gaeta, non è a dire quale scoppio d' immensa esultanza proròmpesse d'un tratto. I giornalieri negozii furono immantinente sospesi; le botteghe e le officine si chiusero; le quattrocento campane della città suonarono a distesa per modo da soffocare le salve delle artiglierie del Castello; bandiere nazionali sventolanti a tutti i pubblici e privati edifizi; musiche militari in giro per le vie; popolani, guardie nazionali, studenti, soldati accalcantisi insieme ed acclamanti al re Vittorio Emanuele, alla vittoria delle armi italiane, a Garibaldi e a Cialdini; nella chiesa della Gancia, culla della rivoluzione del 4 aprile, intuonato l'inno delle grazie a Dio per quest'ultimo avvenimento che finisce di atterrare per sempre una dinastia maledetta: poi la sera una generale luminaria per tutti i palagi, per tutte le case, per tutti i più meschini tugurii; e ne' teatri nuovi plausi, nuove dimostrazioni di entusiasmo e di giubilo.

Mi diffondo in questi particolari perchè riflettono la morale condizione del paese. Del resto gli occhi sono rivolti costà, alla prossima apertura del Parlamento: e ne attendiamo la proclamazione di quel Regno d' Italia che deve finalmente darci nome e rappresentanza in Europa; ne attendiamo (se le armi, come pare, taceranno per ora) quelle leggi organiche su cui dovrà aver base il novello edificio nazionale.

Qui il consiglio di luogotenenza rimane ancora un po' dimezzato ne' suoi componenti: in ogni modo cresce l'un dì più che l'altro la confidenza del paese nella rettitudine e nel senno del marchese di Montezemolo; e della pubblica sicurezza, che si consolida sempre più, vanno rese meritate lodi alla solerzia e alla operosità del bravo generale Carini. Ciò che nel momento forma il bisogno e il desiderio più vivo è che si dia un po' di spinta alle opere pubbliche, di cui tanto difetta la Sicilia, e che rimangono da qualche tempo abbandonate del tutto. Non già che manchi il buon volere o la intelligenza al principe di Sant'Elia preposto a quel dicastero: bensì scarseggiano i mezzi; e sarebbe utile che il governo di S. M. soccorresse all'uopo alla Sicilia come ha fatto colle vicine provincie di Napoli.

L'amministrazione municipale di Palermo va domani (giorno 17) a inaugurarsi secondo i nuovi ordinamenti. Senonchè il patrimonio civico trovasi in deplorabili angustie: e la capitale dell'isola, particolarmente odiata ed inimicata in tanti anni da' Borboni, e teatro poco fa di una guerra devastatrice, ha tanto da provvedere e da fare per sollevarsi un poco dal suo materiale abbandono.

Si è parlato in questi ultimi giorni di una radicale riforma, che con un decreto della luogotenenza verrebbe portata in tutto il sistema giudiziario, che andrebbe costituita su nuove basi, e su nuove circoscrizioni territoriali. Ma l'opinione generale (sopratutto quella del foro) ha accolto mal volentieri questa notizia, poichè alla vigilia della riunione del Parlamento non sembra a proposito un atto legislativo di tanto rilievo, non giustificato dall'urgenza, e improvvisato dal governo senza consultare gli interessi e le idee del paese, senza che vi concorresse l'autorità delle Camere.

La questura ha ieri scoperto, in una casa fuori porta Garibaldi, un forte deposito di armi di munizione. È in corso su tale oggetto la istruzione di un processo. Ma pare che si tratti di una vistosa sottrazione fatta ne' mesi addietro a' magazzini dello stato anzichè del materiale apparecchio di qualche tentativo reazionario, che tra noi sarebbe impossibile.

IL REGNO D'ITALIA

La prima proposta di legge che il ministero ha presentata al Parlamento Italiano è quella che il Re Vittorio Emanuele assuma per sè e pei suoi successori il titolo di *Re d'Italia*.

Questa proposta, sottoposta oggi dal presidente del Consiglio alle deliberazioni del Senato, è stata accolta da fragorosi e reiterati applausi.

Essa era accompagnata dalle seguenti parole:

Signori Senatori

I maravigliosi eventi dell'ultimo biennio hanno con insperata prosperità di successi riunite in un solo Stato quasi tutte le sparse membra della Nazione. Alla varietà dei Principati fra sè diversi e troppo soventi infra di sè pugnanti per disformità d'intendimenti e consigli politici, è finalmente succeduta l'unità di governo fondata sulla salda base della Monarchia Nazionale. Il Regno d'Italia è oggi un fatto; questo fatto dobbiamo affermarlo in cospetto dei popoli italiani e dell'Europa.

Per ordine di S. M. e sul concorde avviso del Consiglio dei Ministri, ho quindi l'onore di presentare al Senato il qui unito disegno di legge, per cui il Re nostro Augusto Signore assume per sè e per i successori suoi il titolo di Re d'Italia.

Fedele interprete della volontà nazionale, già in molti modi manifestata, il Parlamento, nel giorno solenne della Seduta Reale, coll'entusiasmo della riconoscenza e dell'affetto, acclamava *Vittorio Emanuele II Re d'Italia*.

Il Senato sarà lieto di dare per il primo sollecita sanzione al voto di tutti gli Italiani, e di salutare col nuovo titolo la nobile Dinastia, che nota in Italia, illustre per otto secoli di gloria e di virtù, fu dalla Provvidenza Divina serbata a vendicare le sventure, a sanare le ferite, a chiudere l'èra delle divisioni italiane.

Col vostro voto, o signori, voi ponete fine ai ricordi dei provinciali rivolgimenti, e scrivete le prime pagine di una nuova storia nazionale.

COSE D' AMERICA

Togliamo dai giornali inglesi il testo della ordinanza, colla quale la convenzione di Bâton-Rouge proclamò la sua separazione dalla Luisiana.

Noi, popolo dello stato di Luisiana, radunato in convenzione, *dichiariamo ed ordiniamo* ed è colla presente *ordinato e dichiarato* che l' ordinanza da noi passata in convenzione il 22 novembre A. D. 1811, colla quale venne adottata la costituzione degli Stati Uniti d'America e gli amendamenti alla detta costituzione, e che tutte le leggi ed ordinanze in virtù delle quali lo stato della Luisiana divenne membro della Unione federale, sieno e sono colla presente *richiamate* ed *abrogate*, e che l' Unione ora esistente tra la Luisiana e gli altri stati sotto il titolo di « Stati Uniti d' America » è colla presente *disciolta*.

Noi dichiariamo di più ed ordiniamo che lo stato della Luisiana ricuperi colla presente tutti i diritti e poteri delegati sinora al governo degli Stati Uniti d'America; che i suoi cittadini sieno disimpegnati da ogni obbligo verso il detto governo e che essa venga rimessa in possesso e nell' esercizio di tutti i diritti di sovranità che appartengono ad uno stato libero ed indipendente.

Noi dichiariamo di più ed ordiniamo che tutti i diritti aquisiti o delegati in virtù della costituzione degli Stati Uniti d' America, o di un atto qualunque del congresso, o per tratatti o in virtù di una legge qualunque di questo stato, che non sono incompatibili colla presente ordinanza, resteranno in vigore ed avranno lo stesso effetto, come se non sia stata passata la presente ordinanza.

Nel tempo stesso che l'ordinanza soprascritta, venne adottata eziandio la seguente:

Visto che noi, popolo della Luisiana, riconosciamo il diritto di libera navigazione sul fiume Mississipi e suoi confluenti, per parte di tutti gli stati amici situati sulle sue rive, e che noi riconosciamo eziandio il diritto di entrata e di sortita dalle bocche del Missisipi per parte di tutti gli stati e potenze amiche, dichiariamo colla presente nostra risoluzione di stipulare le garanzie necessarie all'esercizio dei suddetti diritti.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO

Presidenza del conte Sclopis

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

Vien letto ed approvato il processo verbale della ultima tornata.

Si accordano congedi ad alcuni senatori.

Pres. Il presidente del consiglio ha la parola.

Cavour (Presidente del Consiglio). Legge la Relazione colla quale si propone al Senato un progetto di legge per cui Vittorio Emanuele II, per sè ed i successori suoi, assuma il titolo di Re d'Italia.

La lettura di questa Relazione viene a tre riprese interrotta da lunghi e vivissimi applausi, dei senatori e del pubblico numeroso delle tribune e delle gallerie.

Pres. Son lieto, in nome del Senato, di potere dar atto di questo glorioso progetto di legge al presidente del consiglio.

Sen. Cibrario. Propongo al Senato che la discussione di questo progetto di legge sia dichiarata d'urgenza.

Pres. Faccio osservare al Senato che accettando la proposta del senatore Cibrario, mancherebbe forse il tempo a fare una relazione degna dell'importanza dell'argomento.

Sen. Pollone. Non vorrei vedere accettata la proposta del senatore Cibrario, perchè non fossero privati gli onorevoli nostri colleghi de'quali non venne ancora approvata la nomina, della partecipazione a questo grande atto.

Sen. Alfieri. Credo contrario agli usi parlamentari che una Camera entri nel vivo degli affari, prima che l' altra Camera sia definitivamente costituita.

Sen. Pollone. Non posso essere di questo parere che sospenderebbe i lavori del Senato per un mese almeno. Crederei invece doversi aspettare che il Senato sia definitivamente costituito.

Pres. Proporrei che in questa stessa seduta si procedesse alla formazione dell' ufficio stabile, e che intanto si facesse senza ritardo stampare la relazione per poter prepararsi alla discussione.

La proposta è approvata.

Cassinis (ministro guardasigilli). Ho l' onore di presentare al Senato un progetto di legge tendente ad abolire tutti i vincoli feudali che ancora sussistono nelle provincie di Lombardia.

Minghetti (ministro dell'interno). Ho l'onore di proporre al Senato un progetto di legge sulle opere pie. Benchè esso faccia parte di una serie di leggi che risguardano l'ordinamento amministrativo del regno; tuttavia, potendo stare da sè e d'altra parte essendovi alcune provincie, nelle quali mancano le disposizioni relative a questo argomento, ho stimato presentare fin d'ora questo schema di legge.

Mamiani (ministro dell'istruzione pubblica) presenta un progetto di legge.

Corsi (ministro dell'agricoltura e del commercio) presenta un progetto di legge per la nuova organizzazione delle Camere di commercio.

Cassinis (ministro guardasigilli) invita il Senato a voler nominare, come nella passata legislatura, una Commissione incaricata di esaminare il progetto di codice civile, che egli ha avuto cura di comunicare alla magistratura di tutte le provincie dell'Italia, talchè confida che il codice quale verrà definitivamente approvato, non potrà dirsi opera del ministro, ma frutto del senno e della esperienza di tutti i giureconsulti italiani.

Dopo una breve discussione alla quale prendono parte il Presidente ed il senatore Corsi, il Senato lascia facoltà al presidente di nominare la Commissione, la quale dovrà esser composta di quindici senatori.

I relatori dei diversi uffici riferiscono sulla validità dei titoli dei seguenti senatori, nominati con reali decreti. Il Senato approva le conclusioni degli ufficii tendenti alla ammessione dei nuovi senatori:

Carradori conte Antonio, prof. Arcangelo Sacchi, Vacca Giuseppe. Correale di Terranova conte Francesco, barone di Bruca, prof. Michele Amari, conte Alessandro Spada, sig. Giuseppe Nardelli, Marchese di Gregorio, signor Giuseppe Lella, principe Pignatelli-Strongoli, prof. Ernesto Capocci, comm. Gaetano Giorgini, marchese di San Giuliano, conte Ottavio Thaon di Revel, marchese Lorenzo Pareto, cav. Gioachino Colonna dei principi di Stigliano, signor Vincenzo Niutta, dottor Francesco Prudente, prof. Annibale De Gasparis, Rodolfo D'Afflitto marchese di Montefalcone, conte Domenico Monti, cav. Andrea Colonna dei principi di Stigliano, Pandolfino principe di S. Giuseppe, Lorenzo duca Sforza-Cesarini.

Pres. In conseguenza dei congedi accordati dal Senato il numero dei senatori aventi diritto a votare è di 162 e la maggioranza assoluta di 82.

Si procede alla nomina, per mezzo di squittinio di lista, dei quattro segretari e dei due questori del Senato.

Dopo che tutti i senatori ebbero deposte le schede e che furono estratti i nomi dei sei scrutatori i quali sono i senatori De Gasparis, Di Gregorio, D'Afflitto, Di San Giuliano, Amari e Malvezzi, dopo breve discussione viene stabilito di aggiornare a domani la seduta.

La tornata è chiusa alle ore 4 1/4.

NOTIZIE VARIE

Consiglio dei ministri. Questa mattina S. M. il Re ha presieduto il Consiglio dei ministri.

Onorificenze ai vaccinatori. S. M., in udienza del 10 corrente febbraio, volendo attestare la sua particolare soddisfazione ai vaccinatori più benemeriti, ed a quelli in ispecie che si distinsero maggiormente nell'ora scorso quinquennio 1855-1859 nella propagazione del benefico ritrovato di Jenner, non che ai commissarii più distinti per attività e zelo nel disimpegnare le incumbenze del loro ufficio, sulla proposta del ministro dell' interno, sentito il Consiglio superiore di sanità, si è degnata di concedere la croce di cavaliere dell'ordine mauriziano ai signori:

Merlini dott. Carlo in Volpiano:

Barletta dott. Giuseppe, ex-commissario del vaccino in Vigevano;

Derossi dott. Giuseppe, ex-commissario del vaccino in Cuneo.

La medaglia d'oro coniata a termini dei relativi decreti anteriori alla legge 14 giugno 1859 ai signori:

Bossolo dott. Paolo in Bra;
Pugno dott. Gio. Batt. in Casale;
Marchini dott. Carlo in S. Maurizio;
Belmondo dott. Giuseppe, in Demonte;
Castagnino dott. Gio. Batt., in Sestri Levante;
Vassallo flebotomo Giacinto, in Mondovì;
Canavari chirurgo Filippo, in Genova;
Collè flebotomo Gio. Batt., in Châtillon;
Nobili dott. Gaudenzio, in Omegna;
Marchese dott. Lorenzo, in Valenza.

La medaglia d'argento ai signori:

Toselli dott. Giovanni, in Boves;
Gandolfi flebotomo Carlo, in Trino;
De Giovanni chirurgo Modesto, in Verolengo;
Gasca dott. Francesco, in Carmagnola;
Olioli dott. Antonio, in Galliate;
Rezzore dott. Pietro, in Sestri Ponente;
Bellingeri flebotomo Luigi, in S. Germano;
Belli flebotomo Luigi, in Peveragno;
Gazzera dott. Filippo, in Bene;
Saglione flebotomo Giuseppe, in Pinerolo;
Cittadini dott. Achille, in Sartirana;
Maraggi dott. Domenico, in Torriglia;
Cantù dott. Giuseppe, in Carignano;
Vita dott. Carlo, in Montanaro;
Pistono dott. Giuseppe, in Moncalieri;
Oddone dott. Cesare, in Apparizione;
Batti dott. Luigi, in Bibbiana;
Cerutti dott. Giovanni, in Andorno;
Giordano flebotomo Chiaffredo, in Dronero;
Balestra dott. Gio. Batt., in Triora.

Seguono quindi parecchie menzioni onorevoli e parecchie gratificazioni in danaro.

Corporazioni religiose. Con R. decreto 17 corrente è stabilito:

Art. 1. Alle Corporazioni religiose conservate nelle Marche, sono aggiunte le seguenti:

Le Salesiane o Dame della Visitazione,
Le Suore di Sant'Anna in Castelfidardo,
Le Pie Maestre operaie in Ascoli.

Art. 2. Alle Corporazioni religiose conservate nell'Umbria, sono aggiunte le seguenti:

I Missionari detti Lazzaristi,
Le Salesiane o Dame della Visitazione,
Le Suore di Carità,
Le Oblate infermiere in Città di Castello.

Art. 3. Le disposizioni dell' articolo 5 dei decreti concernenti la facoltà lasciata alle religiose di ogni ordine ed ai religiosi appartenenti ad ordini non possidenti e mendicanti di continuare a far vita comune secondo il loro istituto negli edifizii ora da essi occupati o in altri chiostri che loro verranno assegnati, potranno essere applicate anche a religiosi appartenenti ad ordini possidenti sopra domanda dei medesimi convalidata dal voto dell'autorità municipale e politica del rispettivo comune.

Intendenza della Marina napoletana. Con R. Decreto 7 corrente è ordinato che gli ufficiali della soppressa intendenza della marina militare napoletana in carica al 1° ottobre p. p. saranno ammessi a far parte del corpo del commissariato generale della real marina nella posizione che potrà loro competere in ragione del loro grado e delle loro paghe, comparativamente alla posizione del personale del commissariato generale di marina delle antiche provincie.

Omaggio al Re. La Deputazione che avrà l'onore di presentare a S. M. la corona ed il cuscino, sarà ricevuta in udienza domenica prossima, 24 corrente, alle 11 antim.

La Deputazione è composta nel modo seguente:

Conte di Cossilla, presidente.
Conte Carlo Alfieri, vice presidente.
Barone Casana, tesoriere.
Conte Ceresa, segretario.

Membri del Comitato direttivo.

Conte Sclopis — Cav. Cibrario — Sig. Moris — Cav. Racca — Cav. Buniva — Conte di Sambuy — Cav. Panissera.

Soscrittori estratti a sorte.

Signori Bernaroli Daniele.
» Ferrando Oriensio.
» Masino avv. Giacinto.
» Pertusio Carlo Alberto.
» Zanti dottor Luigi.
» Ostorero Beniamino.
» Balbo avv.
» Barbiè Giuseppe.
» Durando Gaetano.
» Sacerdote e Levi.
» Bertrand Ernesto.
» Paleocapa Pietro, senatore.

Fanno inoltre parte della Deputazione le signore seguenti che formano il Comitato promotore pel ricamo del cuscino:

Marchesa D'Adda — Contessa Sclopis — Baronessa Casana — Signora Volli-Avena — Contessa Visconti d' Ornavasso — Signora Melano-Barberis Signora Fabbre-Signoretti — Signora Costa-Faraggiano — Contessa Sartirana-Rescalli — Baronessa Franchetti-Rotschild — Marchesa Rorà-Visconti — Marchesa San Germano-Gropallo.

Il Comitato direttivo desiderando che i sottoscrittori potessero vedere la corona da essi offerta a S. M., ha disposto onde essa fosse visibile sabbato prossimo dalle ore 10 ant. alle 2 pom. in un locale al piano terreno nel palazzo di città.

Cittadinanza a Garibaldi. La Giunta municipale di Torino ci comunica gentilmente la seguente lettera che il generale Garibaldi le indirizzò da Caprera:

Alla Giunta Municipale di Torino.

Signori,

Sono veramente grato all'onor che mi fate chiamandomi cittadino di Torino, di quel paese che ha dato tanti forti soldati al vessillo glorioso della indipendenza italiana.

Mi credano con distinta stima ed ossequio.

Caprera 17 febbraio 1891.

Dev.mo G. Garibaldi.

Beneficenza. — Il sig. Sebastiano Mondolfo dopo aver elargito anni fa 60,000 fr. all' istituto dei ciechi di Milano per l'acquisto di locale idoneo, oltre l'avere corrisposto da lungo tempo la pensione per quattro di quegl'infelici, con un tratto d'animo veramente generoso ha offerto ora al pio stabilimento una rendita perpetua di lire 2,600 onde così assicurare la pensione a dieci fanciulli ciechi e poveri di qualsiasi comune del regno.

Comunicazioni tra Genova e Sicilia. — Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 20 corrente:

« Siamo assicurati che il governo ha passato contratto colla Compagnia Valéry di Marsiglia, affine di stabilire tre corse la settimana fra Genova e la Sicilia; cioè due per Palermo, ed una per Messina. A tale oggetto la Compagnia Valéry, oltre i vapori che possiede, ne acquista dei nuovi di molta forza e velocità. Così, almeno provvisoriamente, si rimedia al tanto lamentato difetto di comunicazioni fra quell'isola interessantissima e l'Italia superiore; ed il rimedio era ormai d'urgente necessità, per le lagnanze giustissime e continue di tutti gl'interessi lesi tanto in Sicilia quanto fra noi. »

Movimenti militari. — Leggiamo nel *Corriere Mercantile* del 20:

« Ieri sera salpava per Napoli la pirofregata *Costituzione* avente a bordo 600 soldati di linea

destinati a formare le nuove brigate. La *Costituzione* aveva a rimorchio la fregata a vele *Desgeneys* al cui bordo erano altri 200 soldati. Questo legno deve poscia recarsi a Gaeta a caricare i materiali di guerra appartenenti al corpo d'assedio e trasportarli qui in Genova per indi essere avviati verso il Po, ove dicesi si andrà accantonare detto corpo.

« Genova preparerà certamente una degna accoglienza ai prodi soldati che espugnarono quella formidabile piazza.

« Il *Volturno* parte quest'oggi per Napoli; egli ha a bordo 800 circa soldati di fanteria. »

Arrivo di prigionieri di guerra. — Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 20 febbraio:

« Il R. piroscafo *Monzambano* ha trasportato qui un primo invio di prigionieri di guerra stranieri (austriaci, svizzeri e bavaresi) del presidio di Gaeta. Essi vennero mandati nelle fortezze dello stato, ove staranno fino alla esecuzione completa dei patti stipulati per la resa di Gaeta.

« Ci viene riferito che quei militari palesarono al comandante del *Monzambano* qualche timore sull'accoglienza che loro verrebbe fatta dalla popolazione al loro discendere a terra; ma egli rassicurolli, loro dimostrando che nel nostro paese il prigioniero di guerra è sacro anche sotto un' odiata assisa, e loro citò l'esempio dei prigionieri austriaci rispettati dovunque. »

Matrimonio civile. — Il *Corriere cremonese*, dopo aver riferita la notizia dell' istruzione pastorale dei vescovi di Lombardia contro il matrimonio civile, la quale venne letta nelle chiese delle diocesi lombarde, aggiugne:

Nella diocesi di Cremona la pastorale non fu letta, nè pare sia per leggersi. Corre voce anche che mons. vescovo non abbia firmato la pastorale nè lui nè il vescovo di Mantova, i quali con grande stupore trovarono il loro nome a piedi di quel documento. Abbiamo ragioni di creder vera questa versione.

Pubblicazioni. — Il tipografo editore D.r Francesco Vallardi ha pubblicato un volume in-12° intitolato: I PRIMI VAGITI DELLA LIBERTA' ITALIANA IN PIEMONTE, per *Francesco* PREDARI.

In esso si contengono documenti, aneddoti ignoti o mal noti, corrispondenze edite ed inedite di uomini politici e letterati, che possono servire di materiale per la storia del Risorgimento italiano.

L'autore, che stabilì per la sua dimora in Torino nel 1844, qual direttore dell'Enciclopedia popolare del Pomba, e istitutore dell'*Antologia italiana* nel 1846, ebbe largo campo di aprire relazioni con molti, di conoscere molti uomini politici e letterati e di apprendere molte cose, se ne valse per quest' opera, la quale sarà letta con diletto come un bel romanzo.

Il sig. Predari vi passa a rassegna gli uomini ed i fatti, racconta episodi sconosciuti o dimenticati e ci porge il quadro più veridico del movimento delle idee liberali in Piemonte e dell' opposizione ostinata che gli si faceva nei tre anni che precedettero il memorabile 1848.

L'opera è ricca di lettere di Cesare Balbo, di Gioberti, di Farini, di Galeotti, di Collegno, di Massimo D'Azeglio e di documenti finora sepolti nell'oblio o negletti.

I giudizi riguardo agli uomini sono quasi sempre benevoli, ed i fatti sono raggruppati con molta maestria e senza prevenzioni.

L'autore si arresta al 1848; ma crediamo, come promette, vorrà continuare l'opera, chè non gli mancano i documenti e le informazioni per proseguirla. È storia contemporanea, alla qualle tutti abbiamo avuto, qual più qual meno, la nostra parte, e che desideriamo pur sempre di sentir raccontare.

Oggi, 22 febbraio, alle ore due e mezza pomeridiane precise, verrà trasportata al luogo di sua ultima dimora la salma di Gustavo Modena, il grande cittadino, l' impareggiabile artista drammatico.

A nome della desolata consorte, i sottoscritti invitano li amici di lui a voler intervenire al convoglio funebre, il quale si radunerà all'ora sopraindicata, al domicilio del defunto, via del Thesauro (San Salvario), n. 8.

Torino, 21 febbraio 1861.

MAURO MACCHI.
FELICE SCIFONI.

NOTIZIE POLITICHE

Un dispaccio privato da Messina del 20 corrente, annunzia che tre colonnelli, un maggiore e due capitani sono disertati dalla fortezza.

La popolazione di Messina ha fatta loro un'accoglienza fraterna, fra le grida di *Viva Vittorio Emanuele! Viva il Re d'Italia!*

Leggiamo nella *Perseveranza*:

Sappiamo da fonte sicura che a monsignor Ballerini pervenne già da qualche tempo un Breve di S. Santità, che contiene le seguenti disposizioni, contrarie, crediamo, alle esigenze canoniche ed ai diritti del clero.

« Si accorda a monsignor Ballerini la dispensa dall'obbligo di farsi consacrare entro l'anno dalla proclamazione del concistoro, come prescrivono i S. Canoni.

« Gli si attribuisce la giurisdizione sulla diocesi di Milano, ad onta che non abbia presentate le bolle al capitolo, ecc., secondo le forme canoniche.

« Gli si permette di esercitare tale giurisdizione per mezzo dell' attuale vicario capitolare, il quale diventerà con ciò vicario generale di monsignor Ballerini, conservando però in pubblico il suo nome attuale di vicario capitolare. »

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi 19 *febbraio.*

Il discorso che il Re pronunciò all'apertura del primo Parlamento italiano continua sempre a produrre il miglior effetto. Non v'ha che una voce a questo riguardo e mi si afferma che il linguaggio tenuto da Vittorio Emanuele ai rappresentanti dell' Italia rigenerata produsse una profonda sensazione nel seno delle due assemblee francesi.

Felice augurio ricaviamo da questa impressione per le discussioni che stanno per aprirsi e che il pubblico aspetta con un interesse maggiore di quello col quale di consueto si occupa da ciò che avviene nel corpo legislativo.

Giusta quanto si dice nella sala dei *pas perdus*, i membri del corpo legislativo per la massima parte sono compresi della importanza che il loro atteggiamento potrebbe avere sulle decisioni della corte di Roma e quindi sullo scioglimento di codesta questione, la quale per confessione dei sovrani di Parigi e di Londra è la chiave della riorganizzazione italiana.

Egli è evidente che se i nemici del progresso riuscissero a far introdurre nell' indirizzo una frase favorevole al potere temporale del Papa, la corte di Roma ne trarrebbe argomento per ostinarsi a resistere sempre più ai consigli della Francia.

Il corpo legislativo non manca d'uomini assennati per apprezzare l'inconveniente di un appoggio che così inopportunamente verrebbe dato ad un potere condannato dall' opinione illuminata di tutto il mondo.

Già credo avervelo detto, che altre considerazioni eziandio contribuiscono a far mettere da parte tutto ciò che rassomiglia ad una politica del partito preso a ritroso di quello a cui si è appigliata la Francia negli affari vostri.

Diffatti si teme di costringere il governo a sciogliere il corpo legislativo e ricorrere ad un nuovo appello del suffragio universale.

Nel caso di un indirizzo contrario alla politica francese, il che divenne improbabile, il governo non esiterebbe punto a muovere tal passo ed i signori Persigny e Morny non ne fanno un segreto.

Buone sono le notizie che ci giungono da Germania: l'opinione illuminata di colà va sempre d'accordo col voto emesso dalla seconda Camera prussiana: però a malincuore si vede che l'organo del gabinetto di Berlino si compiacia di tenere continuamente un linguaggio cotanto opposto alle parole pronunciate officialmente dal signor di Schleinitz.

Avrebbe forse il ministro prussiano dei secondi fini o potrebbe darsi ch'esso non sia il vero rappresentante della politica estera prussiana?

Un prossimo avvenire ce lo farà vedere. La Baviera propone intanto alla Dieta di Francoforte che voglia dichiararsi in favore della conservazione della Venezia sotto il dominio austriaco.

Se la Prussia appoggia codesto emendamento, avremo una prova ch'essa ha due linguaggi: uno a Berlino e l'altro a Francoforte.

I governi tedeschi sono inquieti pegli avvenimenti che si succedono in Austria, e per certi sintomi che si osservano in Polonia. Così per esempio si dice, che nella previsione di certe eventualità vi avrebbe accordo completo tra la Prussia, la Russia e l'Austria.

Il giornale dei *Débats* già aveva preveduto qualche cosa di simile, allorquando fece osservare che le rivelazioni relative all'abboccamento di Varsavia e contenute nel libro azzurro francese si riferiscano esclusivamente all'atteggiamento delle potenze sugli affari italiani, senza che facciano conoscere quali ne siano stati i risultati circa alle altre quistioni che preoccupano i diversi gabinetti europei.

Una lettera da Londra mi rende noto che colà sarebbe stato conchiuso il prestito della città di Napoli e che il relativo contratto sarebbe stato firmato nel gabinetto stesso del marchese d'Azeglio, rappresentante del vostro governo presso il gabinetto di S. Giacomo.

Non voglio garantirvi l'esattezza della notizia, però posso dirvi ch' essa venne attinta alle fonti migliori.

Le esperienze dei nuovi cannoni continuano a farsi non solo a Vincennes, ove l'imperatore ordinò che sia studiato un nuovo sistema destinato a rimpiazzare vantaggiosamente i cannoni rigati, ma eziandio a Garne, presso Lorient. Nelle fabbriche di quest' ultimo sito si provano cannoni fabbricati in acciaio fuso, nei quali dovrebbero essere impiegati proiettili dello stesso metallo. Dicesi che possano colpire alla distanza di 12000 metri (!!) e forare alla distanza di 3000 le pareti corazzate della fregata la *Gloire*, vale a dire uno spessore di 1200 metri.

Ci pare che questo sia abbastanza rispettabile!!

Togliamo da una corrispondenza da Roma della *Nazione*:

..... Mi duole uscire da questo campo, per entrare in quello delle più infami atrocità; ma mi ci costringono le gloriose imprese degli zuavi franco-belgi-cattolici-papali. Nell'ultima mia vi narrai gesta di costoro sul campo. Ora bisogna che vi narri i loro trastulli degli aquartieramenti. Vi accennai altra volta che scesi da Monterotondo sulle rive dell'Aniene e vedendo dall' altra riva donne e ragazzi che cantavano, scaricavano su questa gente i loro fucili rigati; lo stesso fecero a varii contadini presso Nazzano e Turrita. Ora siamo a Vignanello nella provincia di Viterbo. Lascio tutti i danni e le soverchierie che fanno nel paese, lascio che il più puro sangue della Francia ha perduto l'abitudine di pagare quello che consuma; lascio i guasti e le ruberie sulla roba e nel palazzo che ha colà il principe Ruspoli. Essi hanno i loro cappellani cattolici-apostolici-romani che li assolvono da questi peccatuzzi; e il principe Don Giovanni Nepomuceno Ruspoli, maestro del Sacro Ospizio, e generale non so di quale arma, ma d'arma pontificia, è troppo affezionato al governo clericale, e soffre questi pochi danni per amor suo.

Vengo ai passatempi del sullodato *purissimo sangue franco-belga*. Sappiate che Vignanello è circondato di colline a breve distanza, e queste sono coltivate con gran sudore dai contadini, che traggono un eccellente vino da sterili terreni. I zuavi, dunque, li osservano dalle loro caserme, vedono tanta fatica, e nella loro commiserazione pensano, che per quei meschini sarebbe meglio la morte piuttosto che vivere in tanto affanno. Li prendono dunque comodamente di mira, e mandano loro una gentile *palla conica* nel ventre. Così, il giorno 12 febbraio, è morto a Vignanello un tal Marini, giovane contadino di 27 anni, di buona condizione, ed è morto dopo tre giorni di spasimi atrocissimi, chè la palla non fu potuta estrarre dalla cavità del petto; solo fatta l'autopsia del cadavere venne fuori la bella *palla conica* pontificia! tra gli altri bersagli umani, vi fu anche un impiegato campestre della casa Ruspoli, a cui per fortuna la palla fischiò nelle orecchie, ma non toccò la testa; e in *un sol giorno*, otto furono le palle coniche spedite contro otto cuori italiani; e fu gran ventura se ne trafissero uno solo!

Voi credete che vi narri cose del tempo di Papa Benedetto VIII o roba di Ottentotti o Testepiatte. Noi, miei cari, siamo in pieno secolo XIX a 15 leghe da Roma, centro del *cattolicismo*, e della così detta *civiltà cristiana*, entro il *patrimonio di S. Pietro*, sotto la mano del *Vicario di Cristo*, protette ancora da 25 mila francesi. E dire che il giorno della riscossa (e se vi è un Dio giusto non può farsi molto attendere) dovremo esser moderati!! E dire che v'hanno esseri umani, i quali nella stampa e nei parlamenti europei hanno la impudenza e l'infamia di parlar ancora in favore di questa perfida genia! L'iniquità maggiore poi si è che il governatore di Vignanello, dopo aver presa l'incolpazione dell'uccisione narrata, visto che i rei erano cattolici-papali e del più *puro sangue* di non so qual paese, ha pensato di non far nulla ed il magistrato municipale non si è fatto nemmeno vivo. Il governatore si chiama Fontana: i capi del municipio sono un certo Trolli ex-carrettiere, arricchito Dio sa come, e un tale Anselmi la cui testa è a prova di bomba.

Leggiamo nella *Gazzetta Austriaca* del 17 corrente:

Sentiamo che il re Francesco II, colla regina, e i fratelli di lui, che si trovavano in Gaeta, si recano per ora a Roma, ed ivi prenderanno stanza, fino a tanto il Papa non lascierà la sua residenza. È noto che il re di Napoli possiede in Roma un magnifico palazzo, in cui già trovansi la regina madre vedova, e gli altri membri della famiglia reale. Ci viene pure partecipato che la notizia, recata recentemente, che due generali del re Francesco II, fra cui il generale Ferrari, sieno morti in forza delle loro ferite, non si conferma. Entrambi sono vittime delle febbri tifoidee scoppiate in Gaeta.

— Scrivono da Londra 16 febbraio all'*Indépendance Belge*:

In una delle ultime riunioni del consiglio dei ministri venne sollevata la questione del concordato, a proposito delle manimorte, e di una riorganizzazione arbitraria dei conventi, fatta or fa qualche tempo dietro ordine della Corte di Roma. Ma la discussione fu sin da prima troncata, avendosi uno dei ministri detto autorizzato a dichiarare che la corte vedrebbe con dispiacere toccare lo *statu quo* di Roma. Dicesi che il signor Schmerling sia stato abbastanza mortificato, e non abbia punto dissimulato il malcontento che gli cagionava questo nuovo disinganno.

— Scrivono da Pietroburgo 29 gennaio (10 febbraio) all'*Indépendance Belge*:

La ripetuta notizia del principe di Gorciakoff, ministro degli affari esteri, come la si lesse nei giornali stranieri, produsse qui forte meraviglia e ciascheduno si fece la domanda, se la non fosse per avventura una di quelle fole avventate che scappano qualche volta alla stampa germanica. Ciò ebbe per risultato di far conoscere che giammai il principe Gorciakoff godette come al presente la confidenza dell'imperatore.

La poca inclinazione di quest'uomo di stato per l'Austria fa qui la sua fortuna nella pubblica opinione, e gli si perdonerebbero per questo molti torti, qualora egli ne avesse.

Questa specie di popolarità le si accrebbe dopo l'ultimo di lui viaggio a Varsavia coll'imperatore, e sopratutto dopochè si accorse che egli non si lasciava trascinare dalla corrente della politica prussiana riflettente gli affari d'Italia e quelli di Danimarca, politica che il vostro corrispondente di Berlino qualificò così bene chiamandola *opposizione platonica.*

— Si scrive all'*Indépendance Belge* da Pietroburgo in data 10 febbraio, essersi definitivamente stabilita la proclamazione dell'emancipazione degli schiavi pel giorno 3 marzo, anniversario della successione al trono dell' imperatore Alessandro. Si trattava d'aggiornarla per tema non avesse a tornare d' inciampo alle seminagioni, ed anche perchè non erano abbastanza avvanzate le operazioni relative per mettere in esecuzione una sì vasta riforma. Ma l'imperatore ha dichiarato ch' egli era tempo di finirla, e se parte dei regolamenti non fossero ancora ultimati, si pubblicherebbe più tardi ciò che al momento non si poteva pubblicare.

Tutte le opposizioni più o meno mascherate dovettero cedere davanti la volontà d'un sovrano, espressa così formalmente, ed il consiglio dell' impero si diè tosto alla discussione del progetto apparecchiato dal comitato superiore centrale. Nella seduta del 9 febbraio, sotto la presidenza dell'imperatore, dopo sette ore e più di discussione, il consiglio adottò quasi senza modificazione gli articoli contenenti l' esposto dei principii.

Si è stabilita una nuova seduta pel giorno 11; ma finora non si sa cosa si sia combinato in questa.

— Togliamo da una corispondenza dell'*Indépendance Belge* i seguenti particolari sulle cose della Turchia:

Le notizie del Levante continuano essere cattive. I giornali di Smirne annunziano molti fallimenti, e specialmente quello d'una casa greca che non si vuol nominare; fanno vedere che il commercio più o meno, si trova dappertutto incagliato ed il panico esser generale. Negli ultimi dieci giorni di gennaio arrivarono in questa città 390 telegrammi, la maggior parte spediti da Londra e da Marsiglia. Quanto a Costantinopoli, tutto è in sospensione nell'attesa della risposta del sig. Mirès, che, col prestito, oggi tiene in mano la sorte di questa piazza: ma se il sultano continuerà pretendere la quarta parte dell' imprestito per le spese del suo serraglio, ei darà così l'ultimo colpo al commercio. Il gran visir lotta con una onorevole fermezza. In tale aspettazione, le case di Costantinopoli uniscono tutte le loro risorse per inviare in Europa del denaro o delle verghe onde coprire le loro tratte su Londra e su Parigi. L'ultimo piroscafo delle messaggerie imperiali recava per quattro milioni in numerario.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI.

Napoli, 20 febbraio.

Assicurasi che Civitella si è resa.

Oggi erasi annunciata una dimostrazione in favore delle nuove leggi di polizia ecclesiastica, ma non ebbe luogo.

Furono arrestati moltissimi operai dell'arsenale che si erano ammutinati per ottenere un aumento di salario.

I prigionieri borbonici furono distribuiti nelle isole.

Messina, 20 febbraio.

La città risponde al rifiuto di resa della cittadella coll'illuminazione generale. Dai balconi sventolano bandiere tricolori. Il popolo percorre le vie preceduto da bande musicali, e al grido di *Guerra! Morte ai Borboni!*

Parigi, 21 febbraio, sera.

Si ha da Pesth che quel municipio ha respinto la proposta di far riscuotere le imposte arretrate.

Borsa di Parigi.

		Febbraio 20	Febbraio 21
Fondi francesi	3 0|0	68 10	67 90
Id. id.	4 1|2 0|0	98 00	97 90
Consolidati inglesi	3 0|0	92 00	91 3|4
Fondi piem. 1849	5 0|0	76 25	76 00
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		666	652
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		382	380
Id. Id. Lomb.-Venete		476	473
Id. Id. Romane		300	280
Id. Id. Austriache		486	482

DISPACCI PARTICOLARI DELLA *PERSEVERANZA*.

Parigi, 20 febbraio (sera).

La Conferenza per gli affari di Siria è aggiornata a martedì prossimo. — Venne decisa la prolungazione dell'occupazione francese per tre mesi, se le potenze accettano le proposte degli ambasciatori.

Scribe è morto.

G. ROMBALDO, *Gerente.*

BORSA DI TORINO
21 *febbraio* 1861.

FONDI PUBBLICI		*Contratti in cont.*		*in liquid.*
1849 5 0|0 1 gen.	G. p. d. B.	76 30	76 55	31 mar.
»	Matt.	76 25	—	—

CAMBI	*br. scad.*	*3 mesi*
Augusta	214 3|4	214 1|4
Franc. s. M.	214 3|4	214 1|4
Lione	100 »	99
Londra	25 27 1|2	24 94
Parigi	100 »	99
Torino sconto	7 0|0	
Genova	id.	id.
Milano	id.	id.

CORSO DELLE MONETE		
ORO	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 45	28 55
Id. di Genova	78 55	78 70
AGGIO *argento per ogni* 1000		
Scudi vecchi	5	» 0|0
Id. Carlo X	1	» »
Id. nuovi	»	» »

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE.